Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 66 (1924)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 66° LUGANO, APRILE 1924 N. 4

All'Albo della Patria

Militi ticinesi decessi in servizio militare

Agosto 1914 - Dicembre 1918

Ceux qui pieusement sont morts pour la patrie
Ont droit qu'à leur cercueil la foule vienne et prie,
Entre les plus beaux noms leur nom est le plus beau.
Toute gloire près d'eux passe et tombe èphémère;
Et, comme ferait une mère,
La voix d'un peuple entier les berce en leur tombeau.
VICTOR HUGO.

1914

Facchinetti Giovanni, fuc.	Cadro — Landst., 22 agosto
Storni Davide, fuc.	Lopagno — Landst., 26 agosto
Mottini Paolino, fuc.	Altanca, 1892, 96-V, 6 settembre
Valsecchi Angelo, fuc.	Lugano, 1883, 96-IV, 29 settembre
Panscera Angelo, fuc.	Solduno, 1880, 175, 2 novembre.

1915

Ramasco Carlo, capor.	Bellinzona, 1892, Zapp. IV-5, 14 mar.
Mordasini Serafino, fuc.	Spruga, 1884, 95, 29 marzo
Bonz Alfredo, fuc.	Castagnola, 1888, 96, 12 maggio
Bettosini Arturo, recl.	Gentilino, 1895, 96-I, 29 maggio
D'Elia Giovanni, sold. treno	Pura, 1876, Parc. I-10, 2 giugno
De Vittori Raffaele, fuc.	Arosio, 1879, 175, 16 giugno
Bernasconi Carlo, capor.	Morbio Sup., 1887, 94, 24 ottobre.

1916

Stoppani Elvezio ,capor.	Ponte-Tresa, 1894, 94, 4 febbraio
Robbiani Tommaso, fuc.	Genestrerio, 1893, 95, 1 maggio
Locarnini Salvatore, S. treno	Monte Carasso, 1884, 96, 21 sett.
Delgrande Elvezio, zapp.	Bellinzona, 1892, 5-IV, 23 settembre
Morisoli Ferdinando, fuc.	Monte Carasso, 1884, 96, 24 ottobre
Agostinetti Arnoldo, cap.	Bellinzona, 1893, II-30, 26 novembre.

1917

Pesciallo Emilio, fuciliere	Arogno, 1896, 94-I, 1 febbraio
Castelli Lodovico, zappatore	Sonvico, 1895, Zapp. IV-5, 11 febb.
Lurati Lodovico, fuciliere	Gentilino, 1895, 95-II, 12 febbraio
Cascioni Rocco, recluta	Brione, 1887, Conv. 91-4 ,17 febbr.
Papa Francesco, caporale	Bellinzona, 1887, 96-IV, 24 febbraio
Crivelli Felice, fuciliere	Gandria, 1885, 96-I, 3 maggio
Antonietti Achille, recluta	Rivera, 1897, 94-III, 12 maggio
Anselmini Rodolfo, recluta	Lugaggia, 1897, 94-II, 22 maggio
Rizzi Plinio, fuciliere	Castel S. Pietro, 1888, 94-II, 1 giugno
Pisciani Aldo, convogliere	Minusio, 1897, Conv. 96, 2 giugno
Caretti Gaspare, fuciliere	Riva S. Vitale, 1875, [illegible], 27 giugno
Ferrari Mattia, aiutante sott. ufficiale	Lugano, 1881, Artigl., 3 dicembre
Vassalli Domenico, fuciliere	Riva S. Vitale, 1895, 96-IV, 4 luguo
Signoretti Aristide, fuciliere	Miglieglia, 94-I, 16 dicembre.

1918

Barassa Giusto, fuciliere	Prugiasco, 1893, 105, 9 luglio
Poncioni Candido, sergente	Gorduno, 1869, Ldst. 67-IV, 9 agosto
Cippà Quirino, fuciliere	Bellinzona, 1894, 105-II, 15 settembre
Cavallini Rocco, fuciliere	Russo, 1888, 105-II, 29 settembre
Solcà Carlo, fuciliere	Ligornetto, 1884, 175-I, 29 settembre
Piazzoni Gottardo, fuciliere	Intragna, 1891, 105-II, 28 settembre
Mordasini Riccardo, tenente	Bellinzona, 1896, 96-IV, 30 settembre
Primavesi Eugenio, tenente	Lugano, 1888, Brig. 13, 23 ottobre
Trezzini Augusto, fuciliere	Sessa, 1897, V-95, 19 novembre
Perucchi Felice, mitragliere	Stabio, 1891, II-30, 22 novembre
Cerutti Andrea, fuciliere	Lamone, 1894, 94-II, 22 novembre
Vigna Giacomo, fuciliere	Chironico, 1874, Lst. V-67, 24 nov.
Degiorgi Giovanni, caporale	Lugano, 1892, II-30, 27 novembre
Fumasoli Luigi, fuciliere	Campestro, 1890, 96-I, 27 novembre
Giani Giacomo, fuciliere	Montagnola, 1887, S. M. 95, 28 nov.
Folladori Giovanni, fuciliere	Bidegno, 1894, III-94, 28 novembre
Filippini Dante, fuciliere	Bellinzona, 1896, II-94, 29 novembre
Andreoni Giovanni, fuciliere	Mendrisio, 1889, II-94, 29 novembre
Frapolli Alfonso, fuciliere	Scareglia, 1894, III-94, 28 novembre
Mattei Luigi, convogliere	Osogna, 1896, VI-5, 27 novembre
Petrini Vincenzo, caporale	Comano, 1890, 94-IV, 28 novembre
Paganetti Luigi, foriere	Vairano, 1891, II-94, 23 novembre
Pianezzi Annunzio, convogliere	Bioggio, 1893, 94, 29 novembre
Cippà Valentino, fuciliere	Bellinzona, 1894, II-94, 30 novembre
Cassina Bartolomeo, fuciliere	Cureggia, 1892, III-95, 30 novembre
Gatti Ernesto, fuciliere	Brissago, 1887, I-95, 30 novembre

Vanzini Giovanni, caporale	Bell.-Quinto, 1892, 96 S. M., 30 nov.
Dotta Pacifico, mitragliere	Airolo, 1898, III-30, 29 novembre
Minotti Camillo, fuciliere	Bellinzona, 1892, II-96, 30 novembre
Martella Alberto, fuciliere	Frasco, 1894, III-94, 30 novembre
Bertinotti Serafino, appuntato	Giubiasco, 1889, II-96, 1 dicembre
Ponti Marcantonio, fuciliere	Zurigo, 1889, 94-III, 2 dicembre
Mordasini Salvatore, convogliere	Crana, 1894, I-30, 3 dicembre
Gaggini Carlo, caporale	Gentilino, 1894, III-30, 3 dicembre
Croce Giovanni, sanitario	Quinto, 1887, VI-5, 1 dicembre
Fratessa Francesco, convogliere	Sonogno, 1885, 95 S. M., 5 dicembre
Ghirlanda Angelo, fuciliere	Cadro, 1898, IV-94, 6 dicembre
Poncioni Elia, fuciliere	Russo, 1897, II-94, 6 dicembre
Ortelli Giuseppe, convogliere	Caneggio, 1895, 96 S. S., 6 dicembre
Sargenti Giacomo, fuciliere	Magadino, 1896, I-96, 7 dicembre
Bernaschina Angelo, ciclista	Morcote, 1897, 5, 8 dicembre
Fontana Carlo, sanitario	Riva S. Vitale, 1888, IV-94, 9 dic.
Balerna Giovanni	Morbio Sup., 1887, I-30, 10 dicembre
Pini Angelo, zappatore	Bellinzona, 1890, IV-5, 11 dicembre
Pozzi Elvezio, fuciliere	Riva S. Vitale, 1897, II-94, 11 dic.
Pozzi Paolo, fuciliere	Göschenen, 1895, II-96, 12 dicembre
Malandrini Luigi, fuciliere	Sementina, 1880, Lst. IV-67, 2 dic.
Mozzini Andrea Giovanni, fuciliere	Camorino, 1876, Lst. III-67, 30 nov.
Bettosini Pietro, fuciliere	Agra, 1891, IV-95, 24 novembre
Cattaneo Pietro, fuciliere	Cagiallo, 1897, III-96, 26 novembre
Gianini Luigi, mitragliere	Calprino, 1894, III-30, 8 dicembre.

In questo elenco, pubblicato nel 1918 — prima che il cuore dei Ticinesi erigesse a Bellinzona il monumento commemorativo — non figurano i militi decessi in seno alle loro famiglie, in seguito a morbo contratto al servizio della Patria Svizzera.

Il nome di questi giovani — che alla Patria hanno sacrificato la loro fiorente giovinezza, dopo aver vegliato e sofferto ai confini, pronti a tutto, quando la Svizzera poteva da un giorno all' altro essere travolta nel gorgo orribile della guerra, — deve essere ricordato, coll'aggiunta della professione e in mezzo a un bel capitolo esplicativo, nei libri di lettura per le nostre Scuole Maggiori.

Nell' elenco, ripeto, non devono mancare i militi che, già ghermiti dalla morte, fecero appena in tempo a rivedere il campanile del loro villaggio e i loro cari.

Dimenticare tanti giovani baldi e generosi, morti per la Patria, sarebbe ingratitudine.

Ma il Ticino non fu e non sarà immemore. COMMILITONE.

VI° ANNO

La Colonia estiva luganese a Breno

(16 luglio - 30 agosto 1923)

L'anelito alla natura libera e serena si fa sempre più cocente in me. ARTURO FARINELLI
(Franche parole alla mia nazione).

O tu dalle Montagne purissime, Spirito ignoto,
Scendi con la tua gioia! GABRIELE D'ANNUNZIO.

Sono così profonde e sacre le sensazioni delle bellezze naturali.... JOHN RUSKIN.

Ricchi o poveri, grami o robusti, tutti i fanciulli hanno diritto al verde, alle aure e al sole trionfale dei campi e delle montagne. Oh, vacanze epiche della mia fanciullezza! DOTT. VITTORIO SQUADRANI.

I.

Fra le provvide istituzioni che onorano Lugano, la Colonia Climatica Estiva è una di quelle che devono essere maggiormente aiutate e incoraggiate. Essa, che accoglie come in una grande famiglia, da dolce affetto unita, tanti bimbi bisognosi di sole e di verde. Poveri bimbi, che trovano, sotto la purezza del cielo, nella serenità della montagna, la gioia, il giuoco allegro e spensierato, la passeggiata amena. E ritorna il bel colore sui visini e riluccicano gli occhi, si risveglia la vita nuova. I risultati sono sempre ottimi. Anche quest'anno i nostri quarantatrè fanciulli sono ritornati alla città piu' belli e irrobustiti, pronti a lavorare di lena durante un altro anno scolastico.

II.

La sede della Colonia non poteva essere meglio scelta. Nella valle, ampia e verde, Breno è centro di molte ed amene escursioni. Breno (m. 802), il modesto paesello, sorge sur un bellissimo promontorio, in faccia al sole. Case rustiche, con le finestre ornate da ciocche di garofani penduli e da gerani fiammanti. Accanto alle case, le stalle, dove mugghiano le bovine, che anelano al pascolo. Le strade e i vicoli acciottolati lo percorrono in tutti i sensi e conducono alla chiesa, che sorge, sola, dominatrice, sur uno spiazzo magnifico, i cui pendii scendono sulla strada sottostante, ombreggiati da castagni secolari e da noci. Dentro la chiesa, sotto le navate sostenute da massicce colonne, c'è pace e frescura. Nella penombra, quando un raggio di sole, filtrando di tra i vetri istoriati, illumina ed avvolge in una dorata aureola i dipinti della volta, sembra che una schiera di angeli biondi, debba venire ad inginocchiarsi alle balaustrate di marmo. C'è presso la chiesa il cimitero. Sotto le lapidi di marmo, sotto le croci di legno, sotto la terra bruna ed i rosai in fiore, dormono, senza vedere la festa del sole, i poveri morti. Ed è fuori, attorno alla chiesa, accanto ai morti, sul vasto sagrato, che tutti i fanciulli del paese sciamano, allegramente giuocando; accanto ai morti, che riposano in silenzio, la vita esuberante di giocondità. Sotto il sagrato, fra il verde, sorge l'Asilo infantile. E dove la via si biforca, spicca, bianca, come un tempietto romano, la Cappella della Bolla. Intorno è verde e frescura.

La Scuola Maggiore, sede della Colonia, sorge all'entrata del paese. Bianca, col piazzale ghiaioso davanti. L'ampio portone è sempre spalancato. A pianterreno due vasti dormitori, pulitissimi, spalancano le loro finestre al vivido sole, all'aria dei monti. Vi si allineano in doppia fila, quindici lettini bianchi; in un angolo c'è la cella della signorina. Al primo piano un altro dormitorio, vasto e aperto all'aria come gli altri due; il

refettorio, dove le grandi tavole di legno, all'ora dei pasti, sono al completo; la guardaroba e la piccola cucina con la grande stufa. Fuori della finestra sventola, al sole d'oro, la nostra bandiera.

III.

Dopo un'alba nebbiosa, il cielo appare ancora imbronciato, con poche pennellate di rosso, sparse qua e là a caso, da Fata Aurora.

Sulla città sonnolenta, gravano le ultime nebbie e sul lago, ad oriente, si perde un vago pulviscolo d'oro. Per le strade, nessuno. Qualche operaio mattiniero passa fischiando la canzone di moda, preludio alla giornata di lavoro. Quanto silenzio, quanta pace, in questa afosa mattinata di luglio.

Alla Stazione della ferrovia regionale Lugano-Ponte Tresa, v'è ressa. Una folla di mamme e di fanciulli si addensa sul piazzale, nell'attesa del convoglio, con un brulichio nervoso. Le mamme, stan facendo le diagnosi dei mali dei loro bimbi, rassicurandosi a vicenda sulla efficacia del soggiorno in montagna. Il convoglio arriva. Si scambiano le ultime tenerezze, rapide raccomandazioni, baci, interminabili addii... I bimbi fanno ressa agli sportelli, per salire primi a prendere un bel posto. Poi si sporgono dai finestrini, per mandare un ultimo saluto, un ultimo bacio alle mamme rimaste. Il convoglio si muove. Sventolano gli ultimi fazzoletti. Lugano scompare nella rapida traversata della galleria, dalla quale si esce nella campagna verde, che incastona il laghetto di Muzzano.

Una rapida fuga attraverso campi e prati, poche soste, Bioggio! Attraversiamo a piedi Bioggio, illuminato da uno scialbo sole, colle sue case grigie: pare che ascoltino il ciangottio della "riana", che attraversa il paese. Dopo l'ultima masseria della Barca, tra il verde dei castagni comincia la salita, lunga tortuosa, dei *ronchi* di Cademario. Poche tappe. L'una all'ombra d'un cascinale, nascosto a mezzo sotto l'edera verde. Si fa una specie di prima colazione fra poche chiacchiere ed una fresca risata. L'altra sosta presso una cappellina, ristaurata di fresco, da dove benedice una bionda Madonna col Bimbo divino in braccio. Cademario è inondata di aria e di sole, che si è fatto strada tra le nubi. Sotto, nella larga valle del Vedeggio, i piani di Bioggio con le file argentee dei salici. Poi l'Arbòstora, che si perde in una vasta sfumatura smeraldina e oltre, il nostro bel golfo con Lugano splendente al sole... All'orizzonte una nebbia d'oro che fa da aureola agli ultimi monti verso la Valsolda. A Lisone si sosta un'oretta al Canvetto dei cacciatori, o, meglio, del *Gin*. Seduti sulle panche di legno davanti ai tavolini di pietra, all'ombra dei castagni, si dà tondo alle ultime provviste che le mamme premurose han riposto nei sacchi di montagna. Ci dissetiamo con l'acqua della fonte, che sgorga dietro il canvetto. Poi ci riprende quella bella voglia di camminare per raggiungere la meta. E avanti sulla via che scende ora nella valle della Magliasina e risale verso Breno. Ci sorride dal suo poggetto il paesello giulivo sotto la festa del sole! Andiamo, andiamo, un po' stanchi, ma allegri, cantando le canzoni della gioia, ora sparsi ora raggruppati. Oltre il ponte sulla Magliasina, la quale canta le storie alla sua verde valle innamorata, la strada sale. I boschi verdi che la fiancheggiano risuonano dei nostri canti. Una turba di fanciulli brenesi ci è venuta incontro. Eccoci a "*Carino*". Ancora una svolta e siamo davanti ala sede della Colonia! Con un sol moto concorde, i quarantatrè bimbi si sono sdraiati sul praticello verde e ombreggiato che si stende di fronte alla Colonia. I sacchi sono abbandonati sull'erba, le teste riposano accanto ai sacchi...

IV.

Chiamata e schieramento sul piazzale; ognuno ha il suo sacco in ispalla, da buon soldato; i piccoli accanto ai grandi. Il maestro fa alcune raccomandazioni, forma le squadre, designa i capi. Ognuno entra a deporre le sue cose. Le squadre si ricompongono dopo la la-

vanda delle mani e si sale, per il primo desinare in comune, nel refettorio, adorno di quadri, illuminato dal sole. Sono quarantatrè i bimbi; tre le squadre; ognuna ha il suo capo. Ognuna ha il suo dormitorio, ove ogni letto ha il numero del bimbo che vi dorme. Ognuna siede ad una tavola nel refettorio. Ognuna è composta di grandi e di piccoli, un grande accanto ad un piccolo, perchè questi abbia in lui un giovane, ma valido aiuto. Grande animazione nel dopopranzo, giuochi sul piazzale fino a sera, mentre in casa si lavora a riordinare. C'è da riporre, negli appositi casellari numerati, la biancheria e gli indumenti dei bimbi che se li sono portati nei sacchi di montagna.

A sera, quando il sole è sceso dietro il Lema, qualcuno è preso dalla nostalgia della mamma lontana. I grandi improvvisano allora l'ultimo canto del giorno prima del riposo.

Il grande disco lunare che s'alza dietro il monte di Cademario sorprende la casa silenziosa. Una pace serena avvolge la vallata che mormora con la brezza serale. L'eco ripete un grido di uccello notturno. Una stella, Venere, la più bella, l'Espero lucente della sera, brilla sulla vetta di un pino. Passa, rasente la grondaia, il volo silente di un pipistrello. I lumi di Santa Maria del Monte di Varese palpitano nella sera. Lontano si perdono, nella valle gli ultimi tocchi di una ignota campana. Passa la diligenza delle otto. Il cavallo dell'*Angiolino* batte i suoi lenti passi sull'acciottolato alla cadenza dei piccoli sonagli. Il canto del postiglione si perde nella chiarezza lunare. La natura si prepara: presto comincerà la danza degli spiriti invisibili della notte, dei misteriosi abitatori notturni della vallata, del bosco, della collina. Laggiu', il fiume di Vello parla sommesso, mormora appena, parole ignote alla luce scialba della luna. Solo la montagna, severa, vestita di faggio e di castagni, sdegna svelare i suoi segreti alla molle luce lunare. La montagna li nasconde sotto le sue ombre, beandosi solo della purezza del cielo e della bellezza di Venere che brilla sempre sulla cima tremula del pino.

V.

Si giuoca alla posta. Grande animazione di cavalli a due gambe con briglie di corda, tenute da postiglioni al passo di corsa. Dispacci importanti tracciati col lapis, su pezzi di carta o su fogli volanti, partono di Lugano per i paesi del Malcantone e della Capriasca. Lugano è là su quella panchina sotto i sempreverdi, vicino alla scala che scende sulla strada. Breno è sulla scalinata di granito.

Si portano pacchetti misteriosi che in un voluminoso incarto nascondono tre legni e quattro sassolini. Uno manda a una sorvegliante una carta da giuoco involta in un "Corriere dei piccoli": è il sette di cuori e vuol dire che le vuol bene. Un'altro le consegna misteriosamente un pacchetto che contiene un fiore secco colto da lui durante la gita di ieri. E il giuoco termina all'ora della passeggiata: il cortile è coperto di carte, che i fanciulli raccolgono con molta pazienza.

Sulla sinistra del piazzale c'è un boschetto di pini, la cui corteccia rugosa offre una facile salita. I fanciulli hanno attaccato una corda ad un ramo, che dovrebbe essere un filo della legna. In fondo c'è la battuta. Salgono con le fascine, le appendono al filo e le fanscinette sdrucciolano senza giungere in fondo, perchè la corda è piena di nodi.

Vicino alla legnaia minuscoli operai preparano i fastelli, sotto la direzione di un capo che si guarda uno strappo fatto di recente nei calzoni.

Ha piovuto. Che brutta cosa la pioggia per quarantatrè bambini pieni di vita, con tanto desiderio di sole! Costretti nel corridoio e sulla scala, ingannano il tempo giuocando, cantando gaie canzoni, raccontando storie. Salgono nel refettorio, quando ne è terminata la pulizia. Giuocano a tombola. Qualcuno guarda fuori, col naso schiacciato contro i vetri, il temporale che imperversa. C'è chi scrive il diario; parecchi leggono. La montagna è avvolta nella nebbia. Il cielo non ci manda che il suo gran pianto lungo, rotto dalle raffiche del

vento e dal rombo del tuono. Si fa notte presto. A volte è un lampeggiare fitto che acceca. Ceniamo presto e ci corichiamo presto. Racconteremo qualche storia al caldo delle lenzuola, tanto per conciliare il sonno, che non si fa aspettare. Domani, forse, splenderà il sole!

Ma anche stamattina ha piovuto. Ora, benchè il cielo sia grigio, non piove piu'... Nel cortile l'acqua ha formato due grandi pozze. S'improvvisa un canale che parte dal punto dove scende il tubo della grondaia e termina nelle pozze.

Ed ecco il Po ed il Mare. Tre navigli di carta, quattro zattere di legno, qualche battellino, ed il giuoco, per il momento è completo. Ma mentre piu' ci si diverte, ci sorprende un solenne acquazzone, e... si salvi chi puo', nel corridoio, dentro il portone, lasciado i navigli di carta a sfasciarsi e le barchette di legno a dondolarsi sul mare improvvisato.

VI.

Mi alzo; l'alba tinge appena il cielo con le sue rosee dita. Nel dormitorio tutti riposano: sinfonia discorde di quindici respirazioni diverse. Disordine di coperte pendenti dai letti sul pavimento di legno. Le teste sono rovesciate sui cuscini bianchi; scompiglio di braccia abbandonate sulle lenzuola, gettate dietro il capo, nascoste sotto i cuscini. Le palpebre chiuse non hanno il piu' lieve fremito.

Ma quando il sole entra con la sua festa di raggi per le finestre, questa scena di riposo è mutata subito in una scena di vita. Al suono nervoso del campanello balzano dal letto, si vestono in fretta, scendono dietro la casa per la lavanda mattinale.

Scendono in ordine di squadre, nudi fino alla vita, si cacciano sotto quella frescura che rinvigorisce.

Si attardano a scherzare con essa, con quella gioia fresca e comunicativa dei bimbi che è tutta una poesia!

VII

In ordine, ai piedi della gradinata. In ordine salgono in refettorio per il pranzo, siedono al loro posto. L'appetito è sempre formidabile. Il pranzo si svolge allegramente. Da ultimo, ovazioni alla signora Anna, la nostra ottima cuoca, che compare, sorridente sull'uscio. Ella è una bella vecchia, alla quale il tempo, non ha tolto una espressione nobile del volto sereno. Sa cucinare molto bene. Da parecchi anni sacrifica i mesi dell'estate al servizio di questi bimbi. Si alza presto al mattino, cucina dall'alba a sera sulla grande stufa, circondata sempre da padelle e padellini, pentole e pignatte, instancabile...

L'aiuta la fantesca, che ha l'incarico di tener pulita la casa, che lava la biancheria e gli indumenti. Spesso, mentre batte, insapona e risciacqua presso la vasca, nell'acqua corrente, i bimbi vanno a tenerle compagnia, e, mentre scherzano coll' acqua, le fanno le loro piccole confidenze. Ed essa li ascolta. E, per evitare loro una sgridata, si accontenta di rilavare la biancheria che aveva stesa al sole ad asciugare, e che, quei birichini, giuocando, hanno sporcato, senza dir nulla.

VIII.

Sul sagrato di Breno, si giuoca con la spatola vivacemente, alla palla lanciata, al calcio, con moltissimo interesse. I piccoli assistono o fanno chiasso, giuocando al calcio dall'altro lato del sagrato. La palla spesso rotola giu' per la china fin sulla strada carrozzabile e bisogna perder tempo a rincorrerla. E spesso anche bisogna sfidare e graffi e punture per strapparla di tra i rovi. Se pure non piomba entro la cinta del cimitero nell'erba verde e folta, o in mezzo ai rosai. Prima del giuoco si fa un po' di ginnastica metodica; marcia, corsa, preliminari, salto, respirazione.

A volte si abbandona il sagrato per fare una passeggiata fino a Fescoggia o alla Selva di Miglieglia, dove si possono raccogliere le carline spinose, salendo fin sotto la chiesuola romanica di S. Stefano. Oppure si va, sopra Breno, al "Roccolo" a far merenda. Si riempie il secchiello azzurro di marmellata, di quella tanto buona di uva. Tre o quat-

tro sacchi sono pieni di pane, già affettato con la macchinetta. Ognuno si mangia avidamente la sua parte di merenda e nel secchiello rimane ancora marmellata, abbastanza per fare con acqua, una ottima bevanda.

Al Roccolo (m. 900 circa) si sta molto bene. E' uno spiazzo erboso, ampio, attorno al quale sorgono alti faggi fra i quali i vecchi cacciatori tendevano le reti. Ci si gode una vista meravigliosa sulla vallata e c'è tanta frescura che non si puo' desiderare di meglio.

IX.

Ogni tanto poi si fa una passeggiata, da star via tutto il giorno. Quest'anno la prima passeggiata lunga l'abbiam fatta sul Lema. I piu' piccoli, sette od otto, rimangono a casa con la cuoca e la fantesca. Si parte di buon mattino. Ognuno ha un sacco di montagna, una scodella, una posata. Il cielo ci promette, sul principio una bella giornata; poi, dopo la prima tappa, a metà cammino ci sorprende la nebbia. Ci rincorre, salendo dalla valle, ci raggiunge, ci sorpassa, inovatta la cima, scherzando per il nostro dispetto, e non ci lascia piu' veder nulla del paesaggio sotto di noi, intorno a noi. L'aria è fresca, non si suda, si cammina senza fatica. Raggiungiamo la Forcora (m. 1485). E' questa una sella fra il Lema e il Monte Breno, ch'io ho sempre sentito decantare per l'acqua fresca e leggera che vi zampilla da una sorgente perenne. Mette in comunicazione Breno con la Val Vedasca. Ci dissetiamo, proseguiamo il cammino fino all'alpe di Arasio perchè l'aria, con quel tendone grigio di nebbia si è fatta un po' cruda. L'Alpe di Arasio (m. 1415) è poco lontano. Un caseggiato grigio, rustico: la stalla lunga, accoglie le bovine e confina con la casèra, annerita dal fumo, col grande focolare sempre acceso, la rozza tavola coi sedili pericolanti... Vi fu anni sono, l'arcivescovo alpinista di Milano, oggi papa Pio XI. I bimbi mangiano avidamente polenta e latte e polenta e formaggini di capra, seduti sulle pietre, prossime all'alpe, con la scodella in grembo! Peccato che non ci sia il sole. Il quadro sarebbe completo. Ma non importa. L'allegria non manca, e neppure l'appetito. E la polenta è tanto buona. L'ha fatta l'alpigiano: un gigante castagno, dal bel viso aperto e con tanta serenità negli occhi, azzurri come il cielo, cosi bello quassu'. Anch'egli è lieto di questa festa di bimbi. Mentre noi pranziamo essi si sbandano nei dintorni dell'alpe. Gustiamo il buon vino che l'alpigiano cortese ci offre. Ed ecco far capolino di sulla porta, la grossa testa cornuta e pelosa di un giovenco petulante. Un momento di scompiglio, qualcuno ripara dietro la grossa zangola del burro.... Scenette di montagna. Un cenno del robusto mandriano e l'animale ritorna mansueto a brucare nel "grasso" verdeggiante. Verso le quattro, dopo merendato, si riprende la via del ritorno. Ognuno ha un mazzetto di campanule azzurre, di arniche, di tanti piccoli fiori della montagna. La discesa si fa senza tappe. Arriviamo alla Colonia per la cena, attesi dai piccoli rimasti che si sono arrangiati a fare qualche marachella, tanto per tener allegri i rimasti a casa.

X.

Questa volta lo Colonia si chiude per un giorno e porta la sua residenza a Lisone di Cademario, al Ristorante Vanetta (m. 813). La cuoca ci precede (con le stoviglie e due o tre ragazzi debolucci) sulla diligenza del mattino. La giornata non potrebbe essere piu' bella e la passeggiata non sarebbe stata tanto divertente, senza la famosa traversata del monte Cervello, che sorge fra Arosio e Cademario.

Da Breno, lasciandoci indietro i paeselli di Fescoggia, Vezio, Mugena ed Arosio, arriviamo dove comincia il sentiero che conduce a Lisone di Cademario. Il sentiero corre un tratto fra i boschi, si snoda lungo il fianco della montagna, segue le ondulazioni di alcuni ridossi solatii, meravigliosamente fioriti di campanule, di arniche, di ranuncoli, di argentee carline, protette dall'aureola delle foglie

spinose. Poi si perde in una fitta selva intricata di nocciuoli, ginestre, betulle e ginepri. E noi smarriti con quarantatrè ragazzi in questo strano viluppo di piante senza traccia di sentiero. Io mi apro un varco in mezzo agli sterpi, seguita da cinque o sei dei piu' piccoli. I nocciuoli mi schiaffeggiano coi loro rami, le ginestre mi ficcano negli occhi le loro foglioline accecandomi; strani viluppi di rami sul terreno mi fanno incespicare ad ogni passo, ed i ginepri mi strappano le vesti e mi pungono mani, braccia, gambe. La mia situazione è quella di tutti. Si ha l'impressione di girare sempre nello stesso posto. Un fitto di piante intricate, un piccolo spazio libero che mi pare di aver appena passato; un altro fitto di piante e un altro spazio. Un momento per tirare il fiato ed incoraggiare i piu' piccoli che mi seguono, poi mi ricaccio attraverso il fogliame nella direzione che mi pare la piu' giusta. Sento che il resto della truppa non è lontano. Ci chiamiamo, a quando a quando, per non perderci del tutto. La risposta è un sollievo. Poi, finalmente, la foresta si dirada, c'è un sentiero ben tracciato. Finalmente si respira; Lisone non è lontano. Ci siamo tutti? No. Quindici tra grandi e piccoli mancano. I presunti smarriti, invece sono arrivati prima di noi e godono già il meritato riposo, seduti al fresco, sulle panchine, nel giardino dell'albergo.

Con che appetito si fa onore al risotto oggi! E dopo il pranzo si giuoca, si va a passeggio, fino all'ora del ritorno, nella sera calma, alla Colonia, dove attende la cena di caffè e latte fumante ed il dolce riposo!

XI.

Ad Astano e alla "Selvatica". Giornata splendida, sole d'oro. Seguiamo il sentiero ombroso che va all'alpetto di Pax, in quel di Novaggio, poi giu', a salti, fino a Bombinasco.

La strada si fa comoda e piana, fiancheggiata a volta a volta da prati e da selve che si alternano. Ed ecco Astano. L'Asilo infantile, le belle case rustiche, di architettura semplice, artisticamente ornate, sui loggiati pieni di sole a larghi archi, da garofani e gerani; alcune ville "moderne" fra tanta armonia di forme e di colori; vicoli nella penombra: strada selciata, poi ancora la strada piana nell'aperta campagna. Oltre il paese dei contadini falciano in un prato. I ragazzi cantano e fra una canzone e l'altra si chiacchiera e si ride vivacemente. Davanti al laghetto mormora, alla brezza leggera, che scherza fra il fogliame verde, un boschetto di platani. Il paesaggio è calmo, tuffato nel verde. Un luogo idillico. Il laghetto olivastro, dall'acqua limpida, che lascia intravedere per un lungo tratto il fondo limaccioso, ha la superficie lievemente increspata. I giunchi della riva si dondolano mollemente, piegandosi alla brezza. Dei bimbi scalzi, immersi nell'acqua fino alle cosce, silenziosi, pescano, con l'occhio fisso sui lunghi ami, gettati nell'acqua. I nostri ragazzi raggruppati sopra un ponticello, guardano, si scambiano impressioni. Un merlo zufola nella selva vicina. Stride monotona una cicala. Ci sdraiamo all'ombra fresca degli alberi. Sopra le nostre teste palpita appena frusciando, con larghi ondeggiamenti d'oro, la verde cupola del fogliame, sullo sfondo profondamente azzurro del cielo. Oltre il laghetto la valle si perde dietro la selva, pantanosa, ed ha macchie di rosso intenso, sfumature giallo-dorate di ranuncoli, aureole azzurre di salvia pratense. Il riposo è breve.

Riprendiamo il cammino, riattraversiamo Astano. La strada va ancora tra le selve fino ai crotti della " Selvatica ". Là ci attende il riposo, il pranzo con tutta la compagnia allegra. Poi la partita alle bocce e il canto. E' dopo merenda, il ritorno... Lungo, calmo, pieno di poesia, nell'ora vespertina dei sogni, quando il cielo si tinge di rosso ad occidente, ed il sole, prima di coricarsi, manda un suo ultimo raggio a salutare la terra; il suo piu' bel raggio d'oro alla valle ed al Lema prima che scenda tacita la sera.

A casa si cena allegramente. E poichè pare che non sia rimasta alcuna traccia

di stanchezza, dopo cena, sul piazzale della Colonia, ferve ancora il giuoco. E lo sorprende la tonda luna d'agosto..... Meraviglia di piccoli e di grandi che, per la prima volta, osservano lo spettacolo della luna che si alza dietro il monte.

XII.

La stanchezza si fa sentire invece il giorno dopo. Non passeggiate lunghe, quindi. Sosta sul piazzale ombroso, e, dopopranzo, al bagno. Andiamo al fiume che scorre nella valle di Salvanè. Spumeggia a salti e sbalzi, di roccia in roccia, rotto, di tanto in tanto, da sbarramentti artificiali che ne frenano l'impeto. E' appunto da uno di questi che si precipita, limpido e scrosciante, a formare una cascata. I bimbi si sono levati gli abiti, sulle rocce intorno, si sono messi i calzoncini e sono corsi festosamente a bagnarsi. I piu' audaci si affollano intorno alla cascatella. L'uno dopo l'altro vi si mettono sotto. E rimangono li, ritti contro il muro, trattenendo il respiro, ed escono gocciolanti. Hanno formato qua e là delle pozze, impedendo coi sassi all'acqua di scorrere. Queste sarebbero le vasche da bagno. Chi vi si tuffa si illude di nuotare. Ma cio' che rallegra e che vivifica è la grande animazione dei fanciulli. Lavorano, giuocano, si spruzzano, gaiamente, poi si stendono al sole caldo, sulle rocce scottanti, e si asciugano cosi, immobili, godendo acqua e sole, giocondamente. A volte mi son domandata se ascoltassero il canto eterno dell'acqua, creata per la vita. Un bimbo mi ha detto, un giorno: "L'acqua parla e canta!".

XIII.

Sono vivaci, di una vivacità che fa temere per loro ogni momento. Naturalmente ci son quelli che si affezionano piu' degli altri, che dividono coi sorveglianti le chicche che han portato loro il babbo e la mamma, il giorno di visita, che vi vengono a sedere accanto, e vi fanno mille piccole confidenze. Andiamo alla passeggiata: vi raccolgono i fiori piu' belli, e se chiedete loro un piccolo servizio, sono felici. I grandi fanno, con una certa destrezza esercizi ginnastici: e la domenica intrattengono la compagnia sul piazzale. Non mancano gli invitati, i dolci ed i rinfreschi. Altre volte si riuniscono ed improvvisano cori. E questo specialmente alla sera. La scomparsa del sole dietro i monti, quando calano tacite le ombre li impressiona. Di solito cessano i giuochi chiassosi: e si raccolgono sulla gradinata o sulle panchine e cantano in coro.

La sera del primo agosto, sul piazzale si accese il falo'. E mentre la rossa fiamma divampava crepitando, e si snodava in mille gradazioni d'oro e di porpora, in mille guizzi vivaci nell'ombra della sera, essi, stretti in circolo, attorno, cantarono il nostro inno, con voci piene, intonate, con entusiasmo!

Cantarono ancora concordi la vigilia della partenza. Ho creduto sentire allora nelle loro voci, un canto di addio accorato, ed una gioia intensa per il ritorno: l'addio alla campagna e il saluto alla famiglia che dovevano rivedere il domani. E cantarono durante il ritorno, come avevano cantato il mattino della partenza!

XIV.

Arriva la posta. Stavano giocondi nel cortile; sono saliti a rifare i letti. Due, col carrettino, vanno a ritirare i pacchi e la corrispondenza. Al loro ritorno tutti aspettano ansiosi: e chiedono:

"Ce n'è per me?"

"E per me?".

I due se la cavano con monosillabi rispondendo a tutti, direttamente a nessuno. Durante lo spoglio, che la sorvegliante fa dei pacchi e delle lettere, tutti si affollano: gridi di gioia mal repressi di quelli che ricevono, impazienza di quelli che aspettano e che fanno spingi, spingi sulla soglia del portone. E' capitato che qualcuno, deluso nelle sue aspettative, si mettesse a singhiozzare.

— "Forse la mamma è ammalata!" —

La mamma, per i bimbi è tutto. Ne parlano di giorno e la chiamano di notte nel sonno; e se i primi giorni faticano ad abituarsi alla nuova vita, sebbene

bella e felice, della Colonia, è perchè manca la mamma.

Naturalmente cio' succede per i piccoli. I grandi assumono quella cert'aria disinvolta di uomini importanti e serbano per la mamma una tenerezza meno infantile.

XV.

Il giorno di San Lorenzo è giorno di visita. A Breno fervono, alla vigilia, i preparativi per la sagra. Ed alla Colonia i bimbi aspettano e fantasticano felici:

— Duman vegn ul mè pa e la mia mam —.

— Almen al füss bel temp! —

E per tutta la sera è un continuo guardare il cielo, scrutare se nelle sue profondità non si celi qualche segno foriero di pioggia. Qualcuno alla sera, in dormitorio, prega, perchè l'indomani splenda il sole. E si addormentano col pensiero al babbo, alla mamma, alla casa, al tempo.... Si svegliano prestissimo. Albeggia appena. Qualcuno balza dal letto e s' avvicina alla finestra: le imposte sono chiuse:

— Forse l'è brütt — mormora, senza poter vedere il cielo!

— Ma no, insiste un altro.

— Ma si.

— Ma no. —

Si fa sempre piu' chiaro. Qualcuno scende a interrogare il cielo dalla finestra del gabinetto e ritorna con la lieta notizia:

— L'è seren! —

Fremiti sotto le coperte, risatine gioconde mal represse... Poi un brusio, una voglia di parlar forte, di cantare. di sgranchirsi le gambe fuori delle lenzuola. E' ora d'alzarsi.

E per oggi la Colonia è quasi vuota! Mattina e sera andirivieni di genitori, gioia di rivedersi, foga di raccontare e di chiedere notizie, felicità di uscire un giorno assieme, poi alla sera, gli addii...

XVI.

Andiamo all'alpe di Vezio, *Coransu'* (m. 1133) .Cielo sereno; gaiezza di sole; verde smagliante, fino oltre Vezio. Poi ad un tratto, il cielo si imbroncia, la valle si fa grigia. Il tintinnio dei campani si fa udire nervoso. Al ponte del Busgnone abbiamo lasciato la larga strada ove si camminava a gruppi. Saliamo per il sentiero sassoso, in fila indiana, lentamente. Canti, risa, chiacchiere. Di quando in quando qualche intermezzo di silenzio: rumore delle nostre scarpe, che battono sui sassi, scroscio d'acqua a valle; tinnire argentino di campanelle a monte; canti e richiami di pastori ripetuti dalla montagna. Poi riprendiamo il nostro canto, la chiacchiera allegra, la risata garrula, fino all'alpetto. L'ultima salita è ripida. Si scivola sull'erba umida del "grasso" e spesso i fanciulli salgono a quattro gambe. L'alpetto guarda grigio, dall'alto. Alcune mucche pascolano; dei maiali grassi e rosei, grufolano agitando il ridicolo codino attorcigliato. All'alpetto si sosta per deporre i sacchi. Poi si riprende la salita fino sul ripiano soprastante, donde si scorge l'alpe deserto di Firinescio (m. 1060). Sotto a noi, nebbia. Una ventata che squarcia per un istante il tendone grigio ci lascia intravedere Lugano, inondata di sole d'oro. Poi il tendone si richiude subito e noi ridiscendiamo per il pranzo, preparato dall'alpigiano, l'affabile *Cesare*, narratore inesauribile di fatti occorsigli in Europa, in America e in altri siti ancora.... Seduti sull'erba, con la scodella in grembo ben ricolma di polenta e latte! Che appetito! E per saziarlo non basta una scodella piena!

Ridiscendiamo col sole, poichè le nubi si sono diradate. E rifacciamo, a salti la strada del mattino, fino al gran ponte del Busgnone, e di là, a Breno, lungo la dolce strada carrozzabile....

XVII.

Negli ultimi giorni fervono i preparativi per la partenza.

Si prepara ad ogni bimbo il pacco dei suoi indumenti e della biancheria. Due o tre giorni prima della partenza arriva da Lugano il furgone. I bimbi lo salutano con calde ovazioni e lo incaricano dei loro saluti alla città lontana. Ormai è vicino il giorno del ritorno. Non si fa

che parlarne, a tavola, alla passeggiata, in dormitorio. Lungo la strada di Miglieglia, che noi facciamo ormai tutte le sere, i fanciulli raccolgono le carline pungenti da portare a casa, attaccate ai sacchi di montagna. L'ultima cartolina ai parenti è già stata spedita. Giunge la sera dela vigilia. Dopo canti e giuochi che si protraggono fino a tardi, si va a letto. V'è in tutti un'agitazione insolita, un'irrequietezza gioconda. Si svegliano al mattino prestissimo, preparano in fretta le loro cose in ordine, i sacchi pronti. Si fa l'ultima colazione, di fretta, nel gran refettorio. Poi è l'addio alla Colonia. Schierati a due a due, sacco in ispalla, bastone in mano. Un ultimo canto, un urrah! ed un saluto caldo ai restanti, ossia alla cuoca e alla fantesca. Agitar di berretti, di cappelli e di bastoni, saluti clamorosi, finchè nella rapida discesa a valle la Colonia scompare ai nostri occhi.

Si ritorna, lungo la strada verde tante volte percorsa. Passato il ponte di Vello, l'allegria spontanea al primo istante della partenza, si è smorzata. I ragazzi camminano ora a gruppi, non cantano, discorrono. Mi par di leggere in loro una tristezza, che forse essi stessi non comprendono. Ripassiamo da Lisone, riattraversiamo Cademario inondata di sole. Lugano ci appare sul nostro bel lago azzurro. Salve! A te ritorniamo piu' lieti e piu' forti.

Scendiamo rapidi per i *Ronchi* di Cademario. Ci arrestiamo alla stazione di Bioggio in attesa del treno. Seduti sull'erba, impazienti, si rivive già col pensiero la vita di famiglia.

C'è chi ne gode e chi sente invece la nostalgia dei giorni passati.

Sul treno, per Lugano. Si ripete, in senso contrario, la rapida corsa del giorno di partenza. Attraverso campi e prati, fra uno sfolgorio di cielo azzurro... Ultimo canto in comune, alto, ampio, entusiastico; il treno attraversa rapidamente la galleria, ne esce.... Un raggio piu' vivo di sole, tante mamme che attendono.... I bimbi sono fra le loro braccia... Addii, saluti, ringraziamenti, mi soffocano. Mi ronza la testa. La stazione si sfolla. La Colonia, la gaia turba, la famigliola da tanto affetto unita, è già sfasciata! Ritornati al proprio tetto, al loro focolare, i nostri bimbi, forse, chi sa, pensano ancora con nostalgia ai giorni passati, a noi, che vogliamo loro tanto bene!

Lugano.

EBE TRENTA.

Pro lapide Romeo Manzoni

QUARTA LISTA

Liste precedenti	fr.	125,—
Dir. Emilio Nizzola	»	5,—
Una vecchia allieva	»	5,—
C. M.	»	2,50
Isp. Teucro Isella	»	5,—
Totale	fr.	142,50

La nostra sottoscrizione verrà chiusa il 15 maggio. Si affrettino i ritardatari.

Occorre farle tutt'e due...

Mi dice un insegnante: "Il tempo vola: se spiego non interrogo, se interrogo non spiego; come debbo fare?". E un medico si pone il problema: "Se passo le ore sui libri perdo la pratica: se giro per gli ospedali non acquisto la scienza: il tempo vola: come debbo fare?". E un sacerdote: "Debbo servire Dio celebrando i suoi riti o aumentando la mia visione attraverso lo studio? Il tempo vola: come debbo fare?". Tutti, in ogni professione e condizione, parlano cosi, ma dimenticano che la vita è dilemma: sempre ci sono due cose da fare e occorre farle tutt'e due; cosi il dilemma si compone, le due opere si fondono e si raggiunge la meta. Mazzini ha detto: "Pensiero e azione"; san Benedetto ha comandato: "Ora et labora"; solamente Gesu', indulgendo all'umana debolezza, ha sospirato: "Porro unum", ma chi non mira a due fini non compie neppure l'unum necessarium e tra i "due cibi" di dantesca memoria non si nutre di alcuno.

Dino Provenzal.

Dove siamo?

La danza nell'infinito

A complemento dello scritto Che cosa è la materia? *uscito nell'*Educatore *di* ***novembre****, pubblichiamo, togliendolo dal* Matin *del 24 marzo, il seguente articolo di Camillo Flammarion. Di questo insigne e geniale divulgatore, i lettori dovrebbero acquistare l'antologia* Scienza e Vita *(Roma, Voghera, 1919, pp. 217, Lire 2,50). E chi voglia approfondire la conoscenza dei problemi appena accennati dal Flammarion nel suo articolo, legga* Le Royaume des cieux, *dell'astronomo Charles Nordmann (Paris, Hachette, 1923, pp. 260, fr. 7).*

Giova ricordare che il Colozza nel suo volume La matematica nell'opera educativa *(V.* Educatore *del 1916) domanda agli eterni ripetitori del* cui bono *in materia di educazione e di istruzione, come giudicano Augusto Comte, il quale, dal 1831 al 1848, insegnò astronomia al popolo di Parigi, e soggiunge: « C'è una scienza meno utile dell'astronomia, massime per gli operai di città non marittima? Essa scienza però, secondo la bella espressione di Platone, costringe a guardare in alto. Apparentemente giova ben poco; ma in realtà nessuna più di lei,* abbozzo celeste della morale, *è fatta per innalzare lo spirito, per liberarlo da mille e mille pregiudizî, per celebrare il pensiero come* sovrano del mondo e infallibile artefice del progresso umano ».

Anche il Mazzini ebbe a dire che « l'astronomia è studio altamente religioso e purificatore dell'anima, che tradotto popolarmente *ne' suoi risultati generali dovrebbe essere tra i primi nell'insegnamento ». Tutti gli allievi delle Scuole Maggiori dovrebbero leggere* Aladino a tu per tu con le stelle *di Gemma Mongiardini-Rembadi.*

Les dernières découvertes de l'astronomie nous mettent en présence de spectacles prodigieux devant lesquels pâlissent tous les romans imaginaires.

Il est une science sans laquelle l'homme ne saurait rien de la réalité, rien sur la constitution de l'univers, rien sur les lois qui le régissent. Cette science est l'Astronomie. Le développement de la pensée humaine a suivi graduellement ses progrès séculaires. Et pourtant, l'humanité terrestre est encore si peu dégagée de son origine animale que les quatre-vingt-dix-neuf centièmes des êtres qui la composent vivent encore sans savoir où ils sont et sans avoir même la curiosité de se le demander.

Supposons que le globe terrestre soit enveloppé d'une atmosphère constamment couverte d'un voile opaque de brouillards ou de nuages, comme le paraît être notre voisine la planète Vénus, si semblable à la terre à d'autres points de vue, et que les étoiles restent invisibles pour ses habitants: où en serait notre savoir en toutes choses? Réduits à une observation subjective, nous aurions la biologie des locataires d'une cave.

L'astronomie a exercé une influence capitale sur notre représentation de l'univers physique et moral. Au temps d'Hésiode et d'Homère, les poètes croyaient donner une grande idée de l'étendue de l'univers en disant que l'enclume de Vulcain avait mis neuf jours et neuf nuits à tom-

ber du ciel sur la terre et qu'il lui en faudrait autant pour tomber jusqu'aux enfers. Si nous suivons, en effet, cette chute par la pensée, elle nous paraît assez longue. Eh bien! cette prétendue hauteur du ciel ne représente guère plus de la distance de la lune, l'astre le plus proche de nous, planant à 30 fois seulement le diamètre terrestre, à 384.000 kilomètres, et qui n'est vraiment qu'un faubourg de la terre. Or, le soleil est 400 fois plus loin, l'étoile la plus proche 9.330 fois plus, et les autres 20.000, 50.000, 100.000 fois au delà... jusqu'à l'infini.

* * *

L' impression enfantine des premiers âges, anthropomorphique et géocentrique, a fait place à un jugement d'une tout autre ampleur. Autrefois, la terre était fixe à la base du monde (*Terra in aeternum stat*) et le ciel la dominait, ciel astronomique et théologique. Nous savons aujourd'hui que notre planète est un médiocre petit globe, qui tourne sur lui-même, et vogue emporté dans l'espace, soumis à de nombreux mouvements dont quatorze sont déjà déterminés. Le premier de ces mouvements, la rotation diurne, produisant la succession des jours et des nuits, fait constamment varier les directions cosmiques, montrant qu'il n'y a ni haut ni bas dans l'univers. Comment représenteriez-vous l'ascension de Jésus-Christ ou l'assomption de sa mère dans la réalité astronomique actuellement connue? A douze heures d'intervalle, le mouvement ne se présente plus de bas en haut, mais de haut en bas, et toute ascension prétendue est une chute vers l' abîme... Les Raphaél et les Murillo n'auraient plus les même inspirations pour leurs célestes tableaux.

Le deuxième mouvement de la terre, sa révolution annuelle autour du soleil, ne disloque pas moins la stabilité antique apparente, puisque notre navire éthéré parcourt 940 millions de kilomètres par an, à la vitesse de 107.000 kilomètres à l'heure.

En même temps, le soleil autour duquel nous gravitons nous emporte à travers l'espace, vers la constellation d'Hercule, au taux de 20 kilomètres par seconde, si bien que depuis qu' elle existe, notre planète n'est pas passée deux fois par le même chemin: au lieu de tourner en cercle ou en ellipse, elle décrit des spires consécutives, toujours ouvertes vers l'infini.

* * *

Mais cette translation générale de notre système solaire, qui constitue un troisième mouvement à notre planète, ne représente pas non plus une direction permanente de notre esquif mobile, car le soleil n'est qu' une étoile et fait partie de l'agglomération stellaire de le Voie Lactée qui, elle aussi, se déplace dans l'immensité à la vitesse inimaginable de 600.000 mètres par seconde, voguant vers la constellation du Capricorne, la quelle se disloque également, chaque étoile-soleil étant animée d' un mouvement propre.

Cette agglomération stellaire qui constitue notre univers sidéral se compose de plus d'un milliard de soleils et forme un immense amas lenticulaires dont la lumière emploie 35.000 ans à traverser le diamètre équatorial, à la vitesse de 300.000 kilomètres par seconde.

Nous connaissons aujourd'hui non pas seulement notre Voie Lactée, mais un grand nombre d'autres univers lointains, étrangers au nôtre, gravitant au sein du vide éternel, à des vitesses analogues à la précédente. Le Grande Nuage de Magellan, qui contient 278 nébuleuses, s' éloigne de nous à la vitesse de 560.000 mètres par seconde; le Petit Nuage, à la vitesse da 603.000 mètres. Ces formations célestes paraissent éloignées à 110.000 anneés de lumière, à 110.000 fois 9 trillions 407 milliards de kilomètres. Telle nébuleuse spirale vient d'être mesurée tournant sur elle-même en 45.000 ans, telle autre en 80.000. La photographie en a déjà

saisi près d'un million. Ces nébuleuses en spirale ne se montrent pas dans la Voie Lactée, mais en dehors d'elle, à ses pôles: ce sont d'autres univers... Ainsi se transforme actuellement pour la science ,dans ses rapides et fantastiques conquêtes, l'antique aspect de la création.

Qu'est-ce que le monde minuscole des temps de Bouddha, de Moïse, de Platon, de Jésus, de Mahomet, devant celui des astronomes d'aujourd'hui?

Nous avons devant les yeux des astres dénombrées par millions, par milliards, des grandeurs les plus diverses, des âges les plus dissemblables, les uns en pleine vigueur, d'autres d'une extrême jeunesse ou d'une extrême vieillesse, d'autres aussi morts depuis longtemps, représentant la vie cosmique dans toutes ses évolutions.

* * *

Or, et c'est par cette considération que nous pouvons terminer cet exposé, tout cet univers formidable repose sur... l'invisible.

Toutes ces masses planent dans le vide.

La Terre pèse 5.900 sextillions de kilogrammes; le Soleil, 1.990 octillions; Sirius est deux fois plus lourd; on vient de peser une petite étoile de la Licorne et de lui trouver 160 fois le poids du Soleil. Eh bien, tous ces mondes, tous ces soleils, tous ces systèmes sont mus par l'invisible. Qui a jamais vu l'attraction?

Les volumes offrent les même sujets de contemplation. Antarès, la belle étoile du Scorpion, a un diamètre surpassant de 460 fois celui du Soleil, c'est-à-dire 50.000 fois celui de la Terre. Si nous supposions, par la pensée, ce soleil à la place du nôtre, notre planète, laissée à sa distance, serait comprise dans son volume.

Oui, tous ces mondes sont mus par l'invisible. Le Soleil porte la Terre, à bras tendu, pour ainsi dire, à 149 millions de kilomètres, en la faisant tourner autour de lui à la vitesse de 107.000 kilomètres à l'heure; mais ce bras est invisible.

Ce n'est pas seulement le soutien du monde, la force régissante, qui est invisible. C'est encore la constitution même de la matière. Les atomes qui la composent sont, eux-mêmes, invisibles et impondérables. Leur diamètre est inférieur au millionième de millimètre, et leur masse au cent millionième de trillionième de gramme. Un milligramme de radium contient deux millions de trillions d'atomes. L'électron est un invisible grain d'électricité négative autour duquel circulent d'autres grains invisibles, à des vitesses fantastiques.

Dans cet univers, du plus formidable des soleils au plus minuscule des atomes, tout est en activité, en mouvement, en vibration. Notre conception de la nature est entièrement métamorphosée; elle nous met en face d'un dynamisme prodigieux régi par une force infinie et incompréhensible pour nous, indigènes d'un satellite d'étoile perdu au sein de millions de systèmes se succédant jusqu'aux limites inexistantes de l'infini.

L'umanità non ha ancora raggiunto la età della ragione. Essa ha quattro o cinque anni; centinaia e migliaia d'anni passeranno forse, prima che essa siasi liberata dagli errori e dalle superstizioni dell'ignoranza primitiva, prima che essa sia uscita dalle fasce dell'animalità, della barbarie... Quanti esseri si potranno contare al mondo che pensino liberamente? Provate! Osservate l'insieme della specie umana: uno su cento forse! Il resto, cioè quasi tutti, è composto di cervelli informi, dormienti in piena oscurità.

Camillo Flammarion.

Licenze, promozioni e bocciature

In aprile, nelle scuole elementari che si chiudono alla fine di giugno, verranno date le ultime classificazioni bimestrali.

I docenti non dovrebbero dare, alla fine di aprile, la nota di passaggio in tutte le materie agli allievi destinati a ripetere la classe l'anno venturo. Occorre che le famiglie e gli allievi sappiano per tempo che la bocciatura finale è certa o almeno molto probabile. Nelle classi elementari, salvo rarissime eccezioni, non dovrebbero darsi casi di allievi promossi in tutte le materie alla fine d'aprile e bocciati un mese e mezzo dopo, ossia alla chiusura della scuola.

E occhio alle promozioni dalla quinta classe alla Scuola Maggiore. Le Scuole Maggiori obbligatorie non devono diventare il rifugio degli allievi impreparati.

Miriamo a irrobustire tutto il Grado elementare inferiore!

Tutti uniti, Docenti e Autorità, dobbiamo fare in modo che gli allievi non arrivino immaturi e impreparati in quinta e in prima maggiore. Il Docente di grado inferiore non promuova dalla prima alla seconda, dalla seconda alla terza, e così via, allievi che della promozione sono immeritevoli. Colle conferenze ispettorali, colle visite alle singole classi elementari, cogli esami bimestrali, cogli esami finali, dobbiamo dare alle classificazioni, alle promozioni e alle licenze delle scuole elementari tutto il loro valore. Quando si mira a irrobustire le fondamenta dell'edificio scolastico, si è sulla buona via.

Quando un tanghero ti annoia con le sue scemenze, pensa, amico mio, che raglio d'asino e gargarismo di raganella non vanno al cielo. Una risata, e lira via... T. Colombo.

Fra libri e riviste

Almanacco per il Popolo siciliano.

Edito dalla benemerita "Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia" (Roma, Palazzo Taverna, Monte Giordano, 36), è, dal punto di vista letterario ed educativo, il piu' bell'almanacco che ci sia venuto fra le mani. Ci ricorda il giornaletto di Piero Jahier "Il nuovo contadino", che ebbe vita troppo breve (V. *Educatore* del 1920, fasc. 1). La "trovata" dell'Almanacco per il Popolo siciliano la si deve all'infaticabile e geniale professore Giuseppe Lombardo-Radice, il quale sta facendo un gran bene alle scuole elementari italiane: fra alcuni anni dell'ordinamento scolastico elementare italiano si parlerà in tutto il mondo. Leggano questo *Almanacco* i nostri egregi compilatori di libri di lettura per le scuole e dei varii almanacchi ticinesi.

Racconti Ticinesi

Opportuna questa ristampa dei *Racconti* di Giuseppe Curti, curata dal nostro egregio Janner, per incarico della Pro Ticino. Contiene anche uno scritto di Giuseppe Motta, una novella di Francesco Chiesa e una conferenza del Janner sugli artisti ticinesi. Tutte le bibliotechine delle Scuole Maggiori dovrebbero possederne quattro o cinque copie.

La nuova generazione ignora quasi del tutto i racconti del Curti. Peccato. I piu' bei racconti del Curti dovrebbero vivificare i libri di lettura.

Rinverdiamo le nostre tradizioni! Non lasciamo morir nulla di cio' che il nostro passato ha prodotto di nobile e di caratteristico. (Ed. Grassi, Bellinzona).

Tip. Luganese, Sanvito e C. - Lugano

Antonio Vallardi = Editore

MILANO - Via Stelvio, 2

Filiali: **Roma - Genova - Napoli - Trieste**

Grande Stabilimento

per la produzione del materiale e sussidi didattici per le scuole

Medie - Elementari Popolari

Nuova Collezione di Carte Geografiche murali scolastiche

Chiedere i Cataloghi speciali N. 2 e 3

	Dimensione	Scala	In foglio Lire	Su tela Lire	Su tela e aste Lire
EDIZIONE in 6 FOGLI					
MAPPAMONDO fisico	m. 1,90×1,60	1 : 20000000	25.—	50.—	75.—
EUROPA fisica	« 1,90×1,60	1 : 3500000	25.—	50.—	75.—
politica	« 1,90×1,60	1 : 3500000	25.—	50.—	75.—
LE AMERICHE	« 2,25×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
ASIA	« 1,90×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
AFRICA	« 1,90×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
ITALIA fisica	« 1,90×1,60	1 : 750000	25.—	50.—	75.—
politica	« 1,90×1,60	1 : 750000	25.—	50.—	75.—
EDIZIONI in 2 FOGLI					
MAPPAMONDO	« 1,00×1,40	1 : 32500000	8.75	30.—	40.—
ITALIA Fisico-politica (divisa in Reg.)	« 1,00×1,40	1 : 1250000	8.75	30.—	40.—
EUROPA Fisico-Politica	« 1,00×1,40	1 : 5000000	8.75	30.—	40.—
AFRICA Fisico-politica	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
ASIA Fisico-Politica	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
AMERICA SETTENTRIONALE	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
AMERICA MERIDIONALE	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
OCEANIA	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
PLANISFERO Fisico (Zone di vegetazione - Correnti)	« 1,00×1,40	—	8.75	30.—	40.—
CARTA POLARE Fisica (Distribuz. dei ghiacci - Vie percorse dagli esplorat.	« 1,00×1,40	—	8.75	30.—	40.—

LIBRERIA EDITRICE ALFREDO ARNOLD

Via L. Perseghini — **LUGANO** — Via L. Perseghini

Si è pubblicato:

Memorie della Mobilitazione 1914-1918 **di ANTONIO BOLZANI**

Volumetto di 130 pagine con 22 illustrazioni: **Fr. 2.50**

" .... racconta ai buoni come sono vissuti i soldati del Ticino al-
" l'ombra della bandiera crociata quando la Patria non era che una
" piccola nave nel mare in tempesta; quando la vita degli uomini non
" era che un fattore di forza bruta; il diritto, una spada; il lavoro un
" cumulo di munizioni; la fratellanza fra i popoli, uno scherzo atroce.,.

ANNO 66° LUGANO, MAGGIO 1924 N. 5

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Le proiezioni nelle Scuole Maggiori.

Lago notturno (MADDALENA FRASCHINA).

Pro Monumento Romeo Manzoni (ultima lista)

Per le Colonie climatiche estive

La Scuola contemporanea è calunniata.

Augusto Murri.

L'insegnamento della Geografia e della Storia naturale col sussidio delle proiezioni luminose (R. DELORENZI).

Decadenza.

Bollettino della Biblioteca Cantonale.

Fra libri e riviste: Esposizione «Gioventù Svizzera e Arte del disegno». - Cours de Français. - Il «Timeo» di Platone. - L'Editore Cappelli. - Piccolo Atlante Marinell. - Il Grillo del Focolare. - L'Italia che scrive.

Necrologio sociale: Arnoldo Olgiati. - Prof. Lidia Bossi-Bernasconi.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla TIPOGRAFIA LUGANESE Sanvito & C. — LUGANO, Via E. Bossi, telefono 48

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Antonio Vallardi = Editore

MILANO - Via Stelvio, 2

Filiali: **Roma - Genova - Napoli - Trieste**

Grande Stabilimento

per la produzione del materiale e sussidi didattici per le scuole

Medie Elementari Popolari

Nuova Collezione di Carte Geografiche murali scolastiche

Chiedere i Cataloghi speciali N. 2 e 3

	Dimensione	Scala	Un foglio Lire	Su tela Lire	Su tela e aste Lire
EDIZIONE in 6 FOGLI					
MAPPAMONDO fisico	m. 1,90×1,60	1 : 20000000	25.—	50.—	75.—
EUROPA fisica	« 1,90×1,60	1 : 35000000	25.—	50.—	75.—
politica	« 1,90×1,60	1 : 35000000	25.—	50.—	75.—
LE AMERICHE	« 2,2[illegible]×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
ASIA	« 1,90×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
AFRICA	« 1,90×1,60	1 : 7000000	25.—	50.—	75.—
ITALIA fisica	« 1,90×1,60	1 : 7500000	25.—	50.—	75.—
politica	« 1,90×1,60	1 : 7500000	25.—	50.—	75.—
EDIZIONI in 2 FOGLI					
MAPPAMONDO	« 1,00×1,40	1 : 32500000	8.75	30.—	40.—
ITALIA Fisico-politica (divisa in Reg.)	« 1,00×1,40	1 : 12000000	8.75	30.—	40.—
EUROPA Fisico-Politica	« 1,00×1,40	1 : 5000000	8.75	30.—	40.—
AFRICA Fisico-politica	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
ASIA Fisico-Politica	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
AMERICA SETTENTRIONALE	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
AMERICA MERIDIONALE	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
OCEANIA	« 1,00×1,40	1 : 10000000	8.75	30.—	40.—
PLANISFERO Fisico (Zone di vegetazione - Correnti)	« 1,00×1,40	—	8.75	30.—	40.—
CARTA POLARE Fisica (Distribuz. dei ghiacci - Vie percorse dagli esplorat.	« 1,00×1,40	—	8.75	30.—	40.—